

I Gordianidi e la grande stagione dell’Africa proconsolare

Capitolo 2

Appunti a cura di Sandro Caranzano , riservati ai fruitori del corso di archeologia presso l'Università Popolare di Torino 2008-2009. Lezione tenuta il 28/10/08

2.1 – La fine dei Severi.

Una sfortunata e mal coordinata campagna militare contro i Parti costò la vita a Caracalla presto sostituito da un certo **Macrino**, un generale che le fonti ricordano più interessato alla “lieve” vita notturna di Antiochia che ai piani militari. A mettere in giro queste voci tendenziose potrebbe però essere stata la sorella di Giulia Domna, **Giulia Mesa**, che esiliata e messa in diparte dalla vita politica disponendo ancora di molte aderenze e di ingenti patrimoni, stava studiando una soluzione per rientrare nel gioco politico. **Giulia Mamea** aveva due figlie, **Giulia Soemia** e **Giulia Mamea** che avevano generato due rampolli (rispettivamente Sesto Avario Avito Bassiano e Alessandro Severo). Non fu difficile organizzare un movimento contro Macrino e il figlio **Diadumeniano** che furono arrestati dalle truppe come usurpatori e condannati a morte. Poiché Alessandro era troppo giovane per governare, fu scelto per la successione Avito Bassiano che però, per rinsaldare simbolicamente i legami con l’epoca d’oro dell’impero, fu denominato Marco Aurelio Antonino. Era il 217 d.C. La figura di **Eliogabalo** è certamente da annoverarsi tra le più curiose e interessanti del repertorio degli imperatori di Roma antica perché il suo estro supera di gran lunga quello di un Nerone e compete senza complessi di inferiorità con quello di un Caligola. Anche se gli storici dubitano sempre saggiamente delle descrizioni caricaturali scritte da storici avversi, è certo che Eliogabalo portò a Roma una cultura orientale fino ad allora sconosciuta nella penisola italiana. Devoto del “bolide solare” Elah gabal (una strana divinità solare assimilabile al *Sole invicto*) costruì un tempio sul Palatino a questo Dio (le strutture allo stato attuale non sono ancora state ritrovate) dando vita ad una serie di riti orgiastici e misterici molto strani. Secondo gli storici del tempo, fu visto più volte mentre in abiti ricamati all’orientale celebrava oscuri e festosi riti orientali al suono di cembali e tamburelli, giungendo al punto di



Fig. 10 – Busti di Eliogabalo e di Alessandro Severo ai Musei Capitolini. Sesterzio con effigie di Massimino il Trace.

far portare a Roma la pietra nera, un simulacro venerato in Oriente e dal significato oscuro. Le stranezze e le intemperanze di Eliogabalo lo avevano posto in una difficile situazione di fronte ai Pretoriani e agli stessi romani; così che l’esperta Giulia Mamea propose alla seconda figlia di associare al trono il giovanissimo Alessandro Severo (solo tredicenne). Eliogabalo, naturalmente, vide di cattiv’occhio questa scelta sin dall’inizio e, dopo essersi reso conto che il cugino gli era preferito durante le uscite pubbliche tentò più volte di farlo assassinare.

Ad un certo punto l'imperatore mise in giro la voce che Alessandro era moribondo per vedere la reazione della guardia pretoriana. Alla notizia, i soldati si ribellarono, pretendendo che Eliogabalo e Alessandro si presentassero nel loro accampamento. L'imperatore si presentò al campo dei pretoriani l'11 marzo 222, assieme al cugino e alla propria madre Giulia Soemia; al suo arrivo i pretoriani iniziarono ad acclamare il loro favorito Alessandro, ignorando Eliogabalo, che ordinò allora l'arresto e l'esecuzione sommaria di coloro che sostenevano Alessandro, con l'accusa di ribellione. Di tutta risposta, i pretoriani assalirono l'imperatore e poi sua madre.

Alessandro Severo regnò fino al 235 d.C. mostrando clemenza e moderazione e distinguendosi per una forma moderna di politeismo (si dice che nella sua tenda fossero venerati di pari grado Orfeo, Giove, Apollonio di Tiana e persino Cristo) ma una serie di complicate vicende militari sui fronti persiano e danubiano indussero i soldati a sbarazzarsi di lui mentre si trovava nell'accampamento militare di Mainz. Venne uccisa anche la madre, accusata di aver consigliato malamente il rampollo e di essere causa di ogni rovina dell'Impero. Al suo posto venne elevato alla porpora un rozzo soldato di origine tracica giunto ai massimi gradi dell'esercito: Massimino.

2.2 – L'età dei Gordainidi.

Massimino il Trace viene ricordato dalle fonti per la rozzezza, le dimensioni colossali e la forza erculea. Si trattava effettivamente di una nuova generazione di "imperatore soldato" che avrebbe dominato la scena per gran parte del III sec d.C. Sotto di Massimino si registra la realizzazione e la sistemazione di molte vitali arterie stradali in Europa centrale e in Oriente, nonché un'ingente attività bellica sostenuta da un fiscalismo piuttosto segnato. I romani probabilmente non erano in grado di accettare e comprendere questo stato di cose, così, quando in Africa proconsole (una delle regioni più ricche e floride dell'impero) scoppiò una rivolta, il popolo ed il Senato di Roma colsero al volo l'occasione per deporre formalmente Massimino, scatenando, in questo modo, una guerra civile. Nel mese di marzo del 238, infatti, alcuni giovani rampolli dell'aristocrazia romana d'Africa raccolti in una corporazione detta degli "*Iuvenes*" piombarono nella casa degli esattori fiscali che si trovavano a Thysdrus (l'attuale el Jem in Tunisia) con un manipolo di servi e contadini raccolti nelle campagne ed armati di rozzi bastoni e forconi. Il fine di questa pericolosissima azione era probabilmente quello di fermare l'ingente esazione di olio ordinata dall'imperatore e destinata a foraggiare sia la plebe romana che gli eserciti impegnati nelle estenuanti campagne militari. L'Africa era infatti una regione ricchissima di frumento e ulivi in cui si concentravano potenti latifondisti: la crisi militare non l'aveva toccata, mentre l'inasprirsi delle misure fiscali e le esigenze dell'impero ne stavano minando il benessere. I giovani, dopo avere ucciso gli esattori, si spaventarono delle possibili conseguenze e così si recarono presso la casa del proconsole d'Africa, un anziano senatore di nome **Gordiano** proponendogli di indossare la porpora associandosi il figlio **Gordiano (II)**.

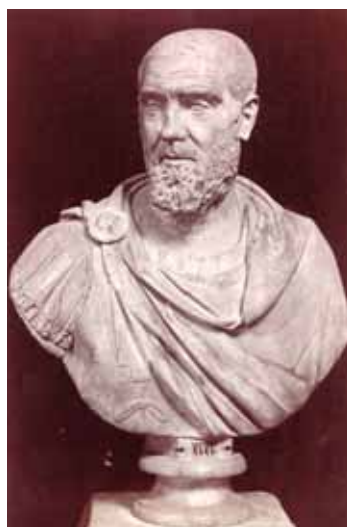
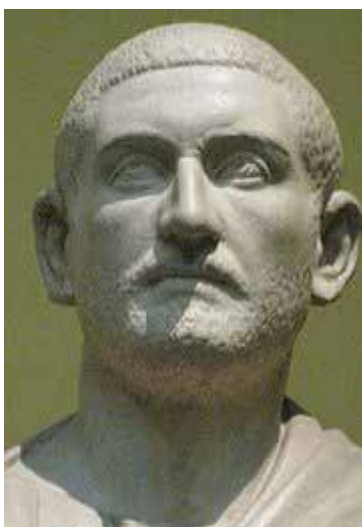


Fig. 11 – Busti di Gordiano I e del senatore Pupieno. Antoniano con l'effigie di Gordiano III.

Massimino disponeva però di importanti appoggi nell'esercito ed inviò Plauziano in Africa, ebbe ragione del nuovo imperatore e del figlio che furono vinti e uccisi. Il panico si diffuse presto tra la plebe di Roma e il Senato.

Fu pertanto costituito un consiglio di saggi (i cosiddetti *vigintiviri*) al cui capo furono posti due personaggi eminenti, di nome **Pupieno e Balbino**. Poi, per garantire l'autorevolezza di questa soluzione, fu presentato nel foro di Roma un bambinetto di nome **Gordiano (III)** - secondo Erodiano si trattava di un semplice omonimo dell'imperatore defunto, secondo altri di un suo diretto discendente - , che fu cinto della corona imperiale. La guerra civile ebbe luogo a cavallo delle Alpi Giulie concludendosi con l'assedio di Massimino alla città friulana di Aquileia. Cinta da solide mura, la città resistette il tempo sufficiente per demoralizzare le truppe di Massimino che, stremate, lo abbandonarono assieme al figlio e alla moglie Paolina. La testa di Massimino fu portata infilzata in una lancia nel foro di Roma. In seguito fu eletto imperatore, **Filippo (detto l'Arabo)** che si precipitò sul fronte renano lasciando il fratello **Prisco** in Oriente. Filippo governò fino al 249 d.C. amministrando un impero che, nonostante il celebrarsi a Roma dei Giochi secolari, sembrava vicino al tracollo.

2.3 – La grande stagione dei mosaici

L'elemento che meglio esprime il grado di opulenza raggiunta dall'Africa proconsolare a cavallo tra II e III sec d.C. sono certamente i mosaici. L'arte del mosaico aveva preso le mosse nella Grecia ellenistica di Alessandro Magno con pavimenti ornati con ciotoletti colorati capaci di formare scene e decorazioni anche ricercate (ad es. a Pella e Olinto). La grande stagione del mosaico va tuttavia riconosciuta nel tardo ellenismo, quando vengono posti in opera pezzi d'arte eccezionale come il mosaico di Alessandro di Filosseno d'Eretria - scoperto a Pompei nella casa del Fauno - o il Mosaico Nilotico del Santuario inferiore di Palestrina. Nel II sec d.C. l'arte musiva conosce una semplificazione e massificazione ben visibile negli scavi di Ostia antica ove si diffondono pur pregevoli mosaici in bianco e nero a cui si alternano composizioni policrome di tema però prevalentemente geometrico (ad es. a Villa Adriana). Nel corso del II sec d.C. un nuovo filone di straordinaria qualità prende le mosse dalle Province d'Africa e dà luogo ad una delle produzioni più pregiate di tutto il mondo antico. Conosciamo le opere di queste botteghe in molteplici città romane dell'attuale Algeria, Tunisia, Libia e Egitto. I pezzi più famosi sono conservati nel famoso Museo del Bardo di Tunisi ma

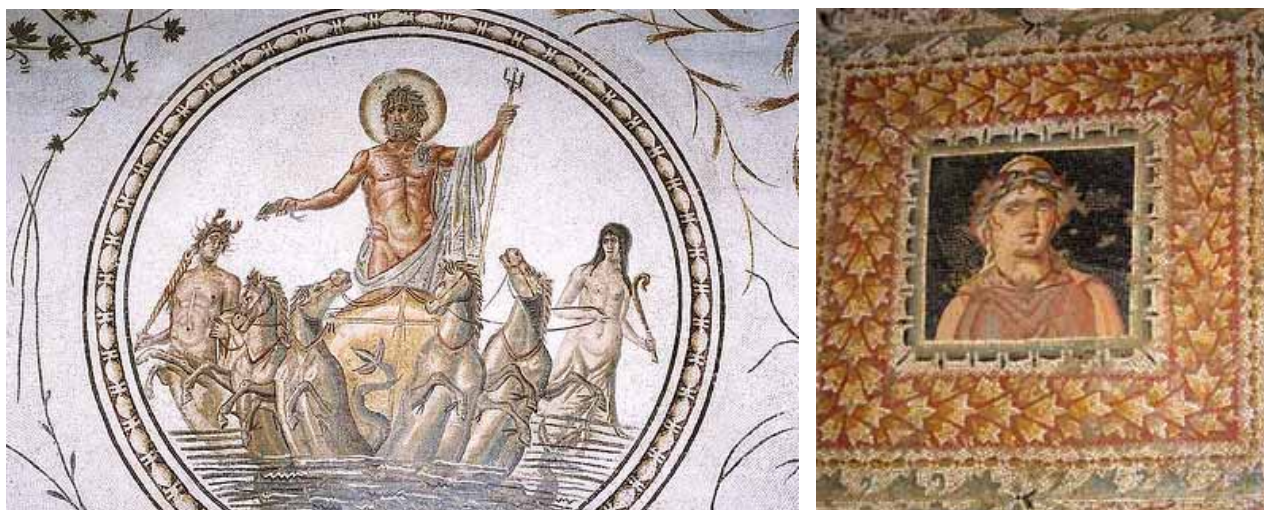


Fig. 12 – Mosaico africano del II sec d.C. con carro di Nettuno dal Museo del Bardo ed effigie di Afrodite(-Celestis?) da Bulla Regia.

esemplari di livello paragonabile si trovano anche nei musei di Sousse, el Jem, Tripoli ed Algeri. In questi mosaici, che presentano caratteri comuni, sembra dimostrarsi l'esistenza di una vera e propria scuola africana divisa in varie botteghe dotate di propri caratteri stilistici; vi si trovano, infatti, caratteri ripetitivi ma anche una grande padronanza stilistica e tecnica. L'elemento più interessante è la destinazione funzionale di questi ampi tappeti di pietra istoriata che non fu pubblica bensì privata. I mosaici africani furono infatti prevalentemente prodotti per ornare le sale di rappresentanza e di banchetto di case private (spesso estese per oltre

10.000 m²) dislocate tanto nei centri storici delle principali città che nelle ville di campagna. E' probabile che molti dei proprietari derivassero il proprio benessere dal commercio ma anche da rendite fondiari: lo testimonia – indirettamente – il *mosaico del dominus Iulius*, conservato al Bardo, in cui è possibile osservare non solo l'aspetto esteriore di una grande villa fortificata ma anche di riconoscere le scene di genere legate alla vita campestre.

La caratteristica stilistica dei mosaici tunisini forse più pregnante e l'ampio utilizzo del fondo bianco per definire ampie specchiature che sono poi riempite con scene tematiche o con racemi e geometrie di una finezza senza eguali.

Nell'ambito dei mosaici africani è possibile definire alcune categorie tematiche ben ricorrenti che sembrano dimostrare un preciso gusto della committenza.

Un buon numero di scene è legata al **tema del mare** con cortei di Tritoni e Nereidi e lo sposalizio di Nettuno e Anfitrite. Quando vengono presentate varie tipologie di pesce (facilmente riconoscibili da un pescatore ma anche da un amante della buona cucina) ci troviamo invece davanti a rappresentazione di quegli *xenia* (cioè doni liberali) che il proprietario mostrava all'ospite al suo ingresso nella villa e che poi si ritrovavano regolarmente in padella, la sera. Un altro tema molto presente è quello del **corteggio dionisiaco** alla presenza di Bacco e di Arianna (spesso rappresentati su un carro trainato da pantere ammansite, simbolo del dominio sulle passioni equilibrate dal rito orgiastico), un chiaro riferimento alla passione per il vino ma anche alla presenza in Africa di tradizioni religiose di impronta greca. Più rare sono le **scene mitologiche** (come quella di Achille che resiste al canto delle Sirene o quello di Endimione baciato dalla Luna). Le passioni e gli amori dei romani d'Africa sembrano al centro delle intenzioni della committenza. Così non mancano vivaci e dettagliate descrizioni delle **corse del circo** con gli aurighi divisi per squadre per mezzo del colore del cinto e con l'indicazione di minuziosi dettagli su incidenti e eventi realmente accaduti. Anche l'**anfiteatro** gode di un'attenzione eccezionale, con precisissime descrizioni di *venationes* e giochi gladiatori. Esempio, a tale riguardo, il mosaico di Sousse rappresentante Magerius nell'atto di offrire i 5000 sesterzi necessari per lo svolgimento dei giochi e la figura di alcuni atleti - contraddistinti dalle vignette con il proprio nome - nell'atto di affrontare fiere pericolose. Ad el Jem è anche conservato un bellissimo mosaico in cui si vede una sorta di castello in cartapesta realizzato al centro dell'arena in cui potranno trovare scampo i condannati a morte dopo essersi liberati dalla stretta di belve inferocite. I cittadini sono divisi per squadre e corporazioni (i Pentadii e i Telegenici, solo per citare i più potenti). I ricchi sostenitori delle squadre nascondono nei proprio mosaici i simboli della squadra del cuore, motti o "animali totem" che sono un vero e proprio ammiccamento agli ospiti appartenenti alle fazioni. Un ultimo importante gruppo di mosaici si lega al **ciclo naturale** delle stagioni. Frequenti sono le rappresentazioni allegoriche delle stagioni e a Sousse si giunge a costruire con il mosaico un vero calendario mensile con allegorie delle festività religiose.



Fig. 13. veduta aerea dell'anfiteatro di el Jem in Tunisia.

